

La **ANVEDI** PRODACCION presenta

P a p i

7 0

Con:
Andy, Carlo, Dany, Felix & MaurKy

Roma, ristorante "Il Casale delle Pagliete" - 24 ottobre 2009



Sommario

Intro	3
Brutti come la fame	4
Proverbi romaneschi	7
Roma addio!.....	12
Vocabolario Papesco.....	14
Cozza	16
sta frasca.....	16
La voce de la coscenza.....	18
Stanchi, popo lessi	21
Finale	25



[a sorpresa, fra il pubblico]

[Andy] Avete saputo dell'ultima scoperta in campo farmaceutico degli studiosi americani?

[Felix] Quella del vaccino contro la "suina"?

[Andy] No meglio! Hanno trovato un nuovo stimolatore endorfinico ormonale completamente biologico.

[Felix] Parla come magni Andrè...

[Andy] E' n'altro Viagra.

[Felix] Aho, e perché me guardi a me? A me mica me serve! A Lucià, a te te serve?

[Andy] Guarda che questo serve a tutti, perché prima o poi... [gesto del cilecca]

[Dany]

Intro

Il sesso! [attirando l'attenzione], "Mi piacerebbe incontrare la persona che ha inventato il sesso, per vedere a cosa sta lavorando adesso...", dichiarava il poeta sulle sinuose colline di Roma. E non errò di molto se osserviamo la particolare attrazione che ha il romano per questo stimolante argomento.

Questo ed altri ragionamenti sui romani vogliamo fare stasera con voi in occasione del settantesimo compleanno di Luciano, che romano è, e *docG*. Da tempo immemore cultore della romanità, della sua storia, dei suoi sommi poeti e dei più recenti cantori della tradizione popolare, ei ci conduce come un Virgilio "dé noantri" alla ricerca dell'essenza di Roma; facendo luce su quelle selve, oscure per chiunque.

Noi abbiamo provato ad attraversarle, queste selve. Ma essendo nel mezzo del cammin di nostra vita, e sapendo perfettamente che sarebbe stata cosa dura, non abbiamo avuto bisogno di stimolatori endorfinici.

[si mette il naso]

Certo che ne dico de fregnacce!



[Felix] Paride – A Cesare, sei tarmente brutto, che quando sei nato l’ostetrica invece de da’ no schiaffo a te, je l’ha dato a tu madre!!!

[Dany] Cesare - Ao! E tu sei tarmente brutto che tu madre da piccolo invece de compratte a culla, t’a comprato a gabbia!!!!

[Andy] Romolo - Esse brutti è ‘n diritto de tutti, ma certo che voi ve’n’approfittate!

[Dany]

L’ironia, il sarcasmo, la critica pesante, ma mai cattiva è parte integrante della comunicazione del romano. Un’arma che sfrutta sempre nelle relazioni con gli altri e che lo rende spesso antipatico; come può esserlo solo la verità.

Romolo [Andy]

Cesare [Dany]

Paride [Felix]

Brutti come la fame *(Anonimo)*

[Dany] Cesare - So’ quarant’anni che sei brutto, ma nun te sei rotto le palle?

[Felix] Paride - C’hai la testa tarmente grossa che tu madre pe’ fatte affaccia’ t’ha fatto ‘e pantofole de cemento!

[Andy] Romolo - Me sbajo o t’ho gia’ visto su ‘a boccetta der veleno?

[Dany] Cesare - Sei cosi’ brutto che quando t’hanno fatto se so’ scordati de copiatte ‘n bella!

[Felix] Paride - C’hai ‘n naso cosi’ grosso che m’ha chiesto ‘na marboro

[Andy] Romolo - C’hai er naso cosi’ lungo che quando piove a li senzatetto glie pare d’avecce casa.



[Dany] Cesare - C'hai i peli del naso talmente lunghi che quando starnuti sembri Hitler.

[Felix] Paride - Ma quello che c'hai in faccia è il naso tuo oppure è un incidente stradale?

[Andy] Romolo - Sei talmente brutto che se ti vede uno scarafaggio ti spruzza il baygon!!

[Dany] Cesare - Da piccolo eri così brutto che tu madre anziché spigne 'a carrozzina la tirava. Pé nun vedette!!!

[Felix] Paride - Sei talmente brutto che sì te vede la morte se gira, se gratta, se ne va e cambia mestiere!

[Andy] Romolo - C'hai er naso così lungo che se dici de no a tavola sparecchi.

[Dany] Cesare - Scusa, quello vicino a te, è 'n amico tuo o t'hanno vomitato a fianco?

[Felix] Paride - Ma c'hai il naso lungo o te stai a magna 'na frappa?

[Andy] Romolo - C'hai tarmente tanta forfora che li pidocchi girano coi doposci

[Dany] Cesare - C'hai er naso così lungo che se dici de si a tavola affetti er pane.

[Felix] Paride - Sei tarmente brutto che da piccolo tu matre te chiamava bello de zia

[Andy] Romolo - Sei tarmente brutto che quando sei nato tu padre ha preso a sassate a cicogna che t'aveva portato

[Dany] Cesare - Sei tarmente brutto che 'a carta d'identità tua è senza foto...

[Felix] Paride - Sei tarmente brutto che se t'avvicini ar computer parte l'antivirus.



[Andy] Romolo - C'hai er naso cosi' lungo che nun te se chiude la carta d'identita'.

[Dany] Cesare - C'hai 'na nasca tarmente grossa che da piccolo tu madre doveva pija' la macchina pe venitte a 'mbocca'.

[Felix] Paride - Ammazzete che nasca; che dio te l'accresca, cosi' ci'annamo a pesca

[Andy] Romolo - C'hai 'na capoccia tarmente grossa che si' te vede mazinga ce 'nfile dentro l'astronave

[Dany] Cesare - Sei cosi' magro che er pigiama tuo c'ha 'na striscia sola

[Felix] Paride - Sei cosi' brutto che 'e zanzare te pizzicheno co' l'occhi chiusi

[Andy] Romolo - C'hai un cervello cosi' piccolo che, quando du pensieri se incontrano, devono fa manovra.

[Dany] Cesare - Ahò, ariccontame 'n po' dell'incidente, mica me vorai di che sei nato cosi'!

[Felix] Paride - Sei tarmente brutto che se vai a lockness esce fòri er mostro co' la valigia dicendo: 'meno male, è arrivato er cambio!'

[Andy] Romolo - Quando te mòri nun devo chiamà er becchino ma 'a raccorta differenziata

[Dany] Cesare - Sei tarmente brutto che si te fanno 'a foto la pellicola s'impressiona veramente

[Felix] Paride - Sei cosi' brutto che si te vede gig robot te tira appresso i componenti!

[Andy] Romolo - Non dimentico mai un volto, ma ner caso vostro farò un'eccezione.



[Dany]

La saggezza romana passa attraverso i proverbi. In essi è presente una verità scontata, facile, accessibile al senso comune, espressa con concetti popolareschi. Il proverbio è “morale spicciola”, più eloquente di tanti trattati gonfi di retorica e di presunzione.

[Andy]

[Dany]

Proverbi romaneschi (Giuliano Malizia)

[Andy] Il proverbio romanesco non può che prendere come fondamentale fonte di ispirazione Roma, la grande, l'unica, l'eterna.

Alla luce dei fatti l'autentico «romano de Roma» è ormai una rarità, anche se qualcuno ancora insiste col dichiararsi tale da un numero considerevole di generazioni.

[Dany] **Civis Romanus sum**

si vantò proclamarsi Cicerone, evidenziando una buona dose di egocentrismo.

A distanza di secoli lo stesso Giuseppe Gioachino Belli non perse la buona occasione per esprimere il più forte dei propri desideri, rimettendo ogni speranza nelle mani dell'Onnipotente:

Si moro e poi arinasco, prego Dio d'arinasce a Roma mia!

È l'amore sconfinato per Roma che suggerisce questo e chi non è romano per nascita, ma si sente tale per adozione, è perché, innanzi tutto,

Roma, communis patria, madregna nun fu mai a gnisuno

e ha braccia così grandi da permettersi di accogliere al suo seno chiunque avesse bisogno di rifugio e di calore umano. E la verità, dopo tutto, sta nel fatto che

Tutte le strade porteno a Roma

per cui

Si lei ciavesse er porto, Napoli sarebbe un orto.

«Roma», affermò Cavour nel discorso tenuto il 25 marzo 1861, «è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali; tutta la sua storia, dal tempo de' Cesari al giorno d'oggi, è la storia di una città che si estende



infinitamente aldilà del suo territorio; di una città cioè destinata ad essere la capitale di un grande Stato...»

Papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, ebbe a dire, senza tema di esagerare, che «Roma era il Paradiso degli abati, il Purgatorio dei prelati, il Limbo dei Papi e l'Inferno dei cavalli». Se queste furono le considerazioni di un papa, un grande papa, altrettanto realistico deve ritenersi il proverbio

A Roma stanno bene preti, frati, puttane e abati.

Niente di più vero, se si tiene presente che a Roma, sul morire del Settecento, dei 196.000 abitanti, ben 38.000 erano abati, tutti dediti al godimento di una vita signorile e beata, senza problemi di sorta. E tutto questo perché? Non è facile rispondere, ma neanche impossibile, in quanto

Er perché sta sotto er culo de Pasquino

(e meglio di lì...). Insomma quello che è certo sta racchiuso nel proverbio che dice

Chi a Roma vò godé s'ha da fà frate

per cui, secondo il Belli, una tale scelta sarebbe stata la strada buona per evitare il servizio militare.

Ma c'è ancora un altro proverbio da tenere a mente:

**A Roma, pela fortuna, ce vonno tre «d»: denari, donne e diavolo
che te porti**

e allora sì che

A li romani tutto je se pò dì fora che gonzi

perché

**A Roma, abbasta de sapé er canale
e trova er bucio pe ficca er zampetto,
a Quaresima puro è carnevale.**

Attenzione però a non trascurare in un affare il punto più importante per portarlo in porto, altrimenti ci si mette nelle stesse condizioni di quello che

È ito a Roma e nun ha visto er papa.

Inoltre è necessario tenere presente che

Roma fu fatta un po' pe vorta

e su questo punto insiste pure lo stesso Belli:

Ched'è sta furia? Adacio, Biacio:

Roma mica se frabbicò tutt'in un botto

tanto è vero che

Roma è come la fabbrica de San Pietro, che nun finisce mai.

Se poi qualcuno asserisce che



Roma è la vigna de li cojoni

sarebbe opportuno fargli notare che

A quella vigna ogni ucello ce fa er nido

perché

Roma santa — Parigi in Francia — Costantinopoli in Turchia —

Milano in Lombardia.

E il proverbio si ripete puntando su Roma soltanto, però:

Roma è santa, ma er popolo è cornuto

Giggi Zanazzo ci trasmette il suo pensiero attraverso un «aritornello»:

**A Roma santa,
ce so' li frati de poca coscienza,
Li frati a casa mia,
Dio me ne scampa!**

e aggiunge:

Noi romani l'aria der me ne frego l'avemo imparata a Cristo.

Roma veduta, religione perduta

e Francesco Delicado ci offre un quadro della situazione con pennellate dai colori forti, forse troppo forti; «ma il popolo è questo», a dirla col Belli:

«Roma trionfo di gran signori, paradiso di puttane, purgatorio di giovani, inferno d'ognuno, fatica di bestie, inganno di poveri, asilo di furfanti».

Una nomea non davvero lusinghiera e nel sonetto «La giubbilazione» introduce un verso nel proverbio citato per ottenere migliore chiarezza:

**A Romaccia bisogna esse cornuto
Bisogna avé pe moje le mignotte,
pe védesse provisto e benvorsuto**

E siccome

A Roma àusa de di pane ar pane e vino ar vino,

a volte non basta, per cui si deve anche dire che

A Roma co la maschera sur grugno, armeno se pò dì la verità.

Parole anche queste del Belli e a commentarle ci pensa Marcello Teodonio: «Se il proverbio è "maschera", e se la condizione per dire la verità (a Roma, ma Roma è il mondo) è comunque la maschera, qui si afferma l'implicita identità fra proverbio, verità e poesia».

E risaputo pure che

Roma doma l'ommini e Napoli li cavalli

un paragone che si accompagna a un altro proverbio, il cui commento lo



affidiamo a Zanazzo:

A Roma pe testa, a Napoli pe gamme.

«I medici di Roma sono bravi per i mali del capo e quelli di Napoli per guarire le infermità alle gambe. Però i maligni spiegano questo proverbio in quest'altro senso; cioè che i Romani son buoni a tener testa, e i Napoletani a darsela a gambe». Si tenga poi bene a mente che, come abbiamo già detto,

A Roma, pe fà fortuna, ce vonno tre «d»: denari, donne e diavolo che te porti

Lo dicono anche i veneti:

«Chi va a Roma e porta un buon borsoto, diventa abate e vescovo de boto».

Con l'antico proverbio medievale «*Romae Deus non est trinus sed quatrinus*», che, tradotto, vuol dire

A Roma Iddio nun è trino, ma quatrino

si dà credito a un'antica voce sferzante l'avarizia dei romani, dipinti con un pizzico di malizia come banderuole rivolte ora ai papi, ora agli imperatori, dipendentemente dalla forza del denaro. Ci informa Zanazzo che Traiano Boccalini, giudice in Campidoglio sotto il pontificato di Clemente VIII, «lasciò scritto che nelle altre città l'oro era il secondo sangue, in Roma il primo».

Roma è eterna in tutto

e chi può metterlo in dubbio? L'opinione che Roma non dovesse mai morire è sempre stata radicata nelle convinzioni popolari e nel pensiero di storici e poeti, specialmente Orazio e Virgilio, che non mancarono mai di evidenziare nei loro canti la gloria di Roma unitamente alla sua eternità.

Roma capo del mondo regge le redini dell'orbe rotondo

Scriva ancora Zanazzo: «Quando Roma immaginava di offuscare gli animi dei credenti co' suoi splendori, bandiva i giubilei, ornava le tombe degli Apostoli, apriva le catacombe, illuminava le cupole de' suoi templi: e i barbari della Germania e del settentrione si precipitavano a frotte con i loro re e duchi e conti in abito di pellegrini, e cantavano estasiati per le vie dell'eterna metropoli: O Roma! regina del mondo, città delle città, rossa del sangue dei martiri, bianca della bianchezza di vergini gigli, noi ti salutiamo, noi ti benediciamo per tutti i secoli!».

E per la sua grandezza, per la sua eternità, per il suo fascino, per la sua magia, per il suo romanticismo

Roma è la porta de l'innamorati



e chiunque si allontana da lei si ammala di malinconia. E allora l'unico rimedio è l'abbandono all'eco dello stornello che porta, tra un sospiro e un sogno, la voce calda e appassionata della bella paciocca romana:

Fior de scarlatto, sulle porte de Roma ce sta scritto: «gira quanto tu vòì, ma qui t'aspetto».



[Dany]

L'amore che ogni vero romano ha per la sua città, è talmente sconfinato che a volte se non corrisposto può trasformarsi e diventare odio, al punto di rifiutarla e abbandonarla; ma il cuore di colui che lascia Roma presto o tardi si ricongiungerà con quella gran parte che lì è rimasta.

[Carlo si alza dalla sedia, un po' irritato]

[Carlo] Me sa che me ne vado. Si me ve vado popo!

[Dany] Carlo!? 'Ndo vai?

[Carlo] Vado in Perù.

[Dany] Ma che sei matto?

[Carlo]

Roma addio! (Remo Remotti)

Me ne andavo da quella Roma puttanona, borghese, fascistoide, da quella Roma del “volemose bene e annamo avanti”, da quella Roma delle pizzerie, delle latterie, dei “Sali e Tabacchi”, degli “Erbaggi e Frutta”, quella Roma dei castagnacci, dei maritozzi con la panna, senza panna, dei mostaccioli e caramelle, dei supplì, dei lupini, delle mosciarelle...

Me ne andavo da quella Roma dei pizzicaroli, dei portieri, dei casini, delle approssimazioni, degli imbrogli, degli appuntamenti ai quali non si arriva mai puntuali, dei pagamenti che non vengono effettuati, quella Roma degli uffici postali e dell'anagrafe, quella Roma dei funzionari dei ministeri, degli impiegati, dei bancari, quella Roma dove le domande erano sempre già chiuse, dove ci voleva una raccomandazione...

Me ne andavo da quella Roma dei pisciatoi, dei vespasiani, delle fontanelle, degli ex-voto, della Circolare Destra, della Circolare Sinistra, del Vaticano, delle mille chiese, delle cattedrali fuori le mura, dentro le mura, quella Roma delle suore, dei frati, dei preti, dei gatti...

Me ne andavo da quella Roma degli attici con la vista, la Roma di piazza



Bologna, dei Parioli, di via Veneto, di via Gregoriana, quella dannunziana, quella barocca, quella eterna, quella imperiale, quella vecchia, quella stravecchia, quella turistica, quella di giorno, quella di notte, quella dell'orchestrina a piazza Esedra, la Roma fascista di Piacentini...

Me ne andavo da quella Roma che ci invidiano tutti, la Roma caput mundi, del Colosseo, dei Fori Imperiali, di Piazza Venezia, dell'Altare della Patria, dell'Università di Roma, quella Roma sempre con il sole - estate e inverno - quella Roma che è meglio di Milano...

Me ne andavo da quella Roma dove la gente pisciava per le strade, quella Roma fetente, impiegatizia, dei mezzi litri, della coda alla vaccinara, quella Roma dei ricchi bottegai: quella Roma dei Gucci, dei Ianetti, dei Ventrella, dei Bulgari, dei Schostal, delle Sorelle Adamoli, di Carmignani, di Avenia, quella Roma dove non c'è lavoro, dove non c'è una lira, quella Roma del "core de Roma"...

Me ne andavo da quella Roma del Monte di Pietà, della Banca Commerciale Italiana, di Campo de' Fiori, di piazza Navona, di piazza Farnese, quella Roma dei "che c'hai una sigaretta?", "imprestami cento lire", quella Roma del Coni, del Concorso Ippico, quella Roma del Foro che portava e porta ancora il nome di Mussolini, Me ne andavo da quella Roma dimmerda!

Mamma Roma: Addio!

...e poi ce so' tornato!



[Dany]

I romani si distinguono anche e soprattutto per la capacità di creare nuove parole e nuovi modi di dire. In questo Cianetto è un esempio per tutti.

Insieme a Mauro, nel lontano '92 abbiamo raccolto qualche preziosa pillola nel vocabolario Italiano-Papesco.

Vocabolario Papesco

BASTRONZOLI	Bastoni
CE METTO 'A SCALA DE SETA	Frases ironica che indica l'impiego di un tempo molto breve
CECCAPP	Ketchup
CIÀSSEMPREDARIDÌ	Detto a persona che lo discute
DAI SÙ, FINIMOLO	Incitamento all'ingrasso
DÒCCIA	Doccia
TÒRTA	Torta
ER BOVE CHE DICE CORNUTO ALL'ASINO	Osservazione papesca
ER CICCIONE E ER SECCARDINO	Bud Spencer e Terence Hill
ER MONNEZZA	Appellativo del figlio Mauro
'O ZEPPONE	Appellativo del figlio Daniele
ALÌ	Appellativo della moglie Liliana
FATTE FOTTE	Fast food
IO MICA CIÒ LI SORDI DA BUTTA'	Epiteto legato a sentimenti genoani e rabbinici
IO MICA VADO A RUBBA'	Epiteto con la stessa etimologia del precedente
PORO 'MPIEGATO STATALE	Condizione di miserevolezza cronica
LA MEMORIA E' INTELLIGENZA	Teoria papesca
LA MONNEZZA FA L'ANIMALI	Teoria papesca
LA VITA È TANTO CORTA	Teoria papesca
TUTTO È RELATIVO	Teoria papesca
BUTTA, BUTTA	Teoria papesca devota alla pulizia
NUN TE SPOSA' EH?, NUN TE SPOSA'	Consiglio papesco



L'ACCROCCO	Macchina curiosa (o skateboard)
SCHECC EN BOLL	Lo skateboard
ME DÒLE	Mi fa male
TE CECHI L'OCCHI	Monito contro lettori notturni
VENGO VOLANDO	Frase ironica, molto ironica...



[Dany]

“Er core” dei romani è letteratura. La capacità di amare e di stare bene insieme agli altri, a *noantri*, è leggendaria. In amore non bisogna comunque dimenticare quell’altro proverbio che avverte:

P’amore è come l’ova, è bbono quanno è fresco.

[Felix]

Cozza
(Pegaso)

l’artro giorno ho visto ‘na cozza
tarmente brutta da mette
paura pure alla morte...
pensai San Valentino mio aiutala tu
dalle spalle viè ‘na voce
che sta a di: “amò amò”
e vedo un ber giovinotto che abbraccica sto ranocchio
me chiedo come fa?
me metto a seguilli pe’ scopri’ er mistero che ce sta
a sera ritornato a casa ho menato a mi moje dicennoje:
“impara ad amà”.

sta frasca
(Pegaso)

sta frasca
cor mezzo litro e la gassosa
m’ariporta an tempo
in cui magna’ era ‘nantra cosa

gioia si’
cor gusto der core



abbottasse la bocca
e mischia' li sapori
co lo mastica ma non troppo
eppeche' senno' svanisce er gusto
er distacco tra l'uno e l'atro
de sta grazia de Dio
e si' che grazia pote' magna anche oggi
arzasse e pensa' all'abbondanza che ce sta

robba bona
de campagna
puzza ancora de stalla e foco

e giu' 'n pezzo de pane dentro ar vino
prima de continua' sto spuntino

“magna regazzi' che sei tutt'ossa
er sacco voto non se regge in piedi”
se sente da de la'

e giu' a beve e giu' a magna'

un pezzo de grasso de porchetta
appena me scivola che 'n gatto s'affionna
manco er tempo de vedello
ha fatto pasqua sto micio

er cacio poi nun ne parliamo
pure er regazzino s'e' girato a odora'
un pezzo je ne vojo da'

“cianno li vermi”
“zitto e magna che so boni a papa”

er padre me aricontracambia
cor sanguinaccio dorce dorce



tie' quello che budelli
"ao! co sta coppa vie' qua"
pure li filetti de baccala' calli calli questo fa

pensa 'n poraccio
co solo du sordi de castagnaccio
sora rosa pensace tu a fallo sazia'

de la 'na scodella de fajoli sta a fuma'
"famme intigne er pane compa"

mo basta che sazieta'
mica male volemo sta'
annamo all'aria a canta'

[Dany]

La voce de la coscienza (Trilussa)

La sora Checca pare una balena:
ogni passo che fa ripija fiato:
però sotto quer grasso esaggerato
ce sta riposta un'anima che pena.
Era felice, ma la boja sorte
la fece restà vedova du' vorte.

Cià avuto du' mariti, sarvognuno!
Due se n'è messi all'anima, purtroppo!
Gustavo prima e Benvenuto doppo
je so' campati dodicianni l'uno,
e adesso se li porta appennolone
attaccati a lo stesso medajone.

Li tie' rinchiusi in un cerchietto d'oro
da una parte e dall'altrea, sottovetro:



Gustavo avanti e Benvenuto dietro,
ché così nun se vedeno fra loro
e ognuno se figura e se consola
d'esse rimpianto da una parte sola.

Fa l'impressione che la vedovanza
je venga reggiestrata da un controllo,
perchè li du' ritratti che cià ar collo
je vanno a sbatte propio su la panza
e li mariti, còr girasse intorno,
se dànno er cambio cento vorte ar giorno.

Gustavo è pensieroso e guarda storto
quasi che prevedesse l'accidente;
invece Benvenuto è soridente
come fosse contento d'esse morto,
ma ce se vede in tutt'e due la posa
de gente che sospetta quarche cosa.

La sora Checca, infatti, cià er rimorso
che quann'er primo stava ancora ar monno
faceva già la scema còr seconno
in una certa cammeretta ar Corso:
però je le metteva bene assai
perchè Gustavo nu' lo seppe mai.

Poi Benvenuto se la prese lui.
- Io me te sposo subito - je disse -
purchè me giuri de nun famme er bisse
co' quarcun'antro de l'amichi tui..
- Oh! - fece lei - ce mancherebbe questa!
Per chi me pigli ?...- E j'allisciò la testa.

Je fu fedele? Nun garantirei;
prova ne sia ch'adesso s'è avvilita
pe' la paura che nell'antra vita
li du' mariti parlino de lei:



e quando ce s'affissa cor pensiero
je pare de sentilli pe' davvero.

Gustavo dice: - Vojo sapé tutto!
De me che te diceva? - Ch'eri un porco:
quanno partivi tu, partiva l'orco:
diceva ch'eri grasso, ch'eri brutto,
che nun facevi gnente de speciale...
- E invece me chiamava l'ideale !

In dodicianni, dunque, ha sempre finto!
- strilla Gustavo - Nu' l'avrei creduto!
- Abbi pazienza: - dice Benvenuto -
è stata propio lei che me cià spinto;
der resto, tu lo sai che nun so' pochi
quelli che ce faceveno li giochi.

Se te dovessi fa' tutta la lista!
L'avvocato der seconno piano,
er barone, er curato, er capitano,
perfino Giggi, quel'elettricista
ch'un giorno j'ha rimesso er campanello...
- Pure co' quello li? - Pure co' quello! -

'Sta voce che risente così spesso
nun è che la coscienza che lavora
su li peccati che faceva allora
rimossi da li scrupoli d'adesso:
e le scappate fatte, o belle o brutte,
una per una, le rivede tutte.

Apposta soffre: ché le pene sue
so' appunto li ricordi de 'sti fatti:
allora se riguarda li ritratti,
pulisce er vetro, bacia tutt'e due
e, sospiranno, fiotta a denti stretti:
- Ereno tanto boni, poveretti!



[Set: tre sedie in fila verso il pubblico, ci sono Andy e Felix seduti, Andy centrale poco più indietro]

[Andy] Romolo – [cantato] Voglia de lavorà sarteme addosso

Ma famme lavorà meno che posso

[Felix] Paride - A Romolé...

[Andy] Romolo – Eh...

[Felix] Paride - Perché canti?

[Andy] Romolo - Pé ammazzà 'l tempo.

[Felix] Paride - Certo che possiedi n'arma micidiale!

Romolo [Andy]

Cesare [Dany]

Paride [Felix]

Stanchi, popo lessi (Lando Fiorini - Puff)

[Dany arriva lamentandosi e si siede]

[Andy] Romolo - Stanco?

[Dany] Cesare – No, oggi no.

[Dany] Cesare - Mi' zio è popo un genio: ha prelevato da una Porsche il contachilometri; da una Citroen le rote; da una Fiat i sedili e da un'Alfa er motore.

[Andy] Romolo - E che ha fatto, 'na machina nova?

[Dany] Cesare - No, cinqu'anni de galera

[Andy] Romolo - A Paride...

[Felix] Paride - Eh!

[Andy] Romolo - Ieri t'ho visto pe' strada co' 'na brutta, ma così brutta, ammazza che racchia, ma che è la fidanzata tua?

[Felix] Paride - È la fidanzata de Gaetano...

[Andy] Romolo - E ce esci te?



[Felix] Paride - Gaetano se vergogna.

[Felix] Paride — A Cesaré...

[Dany] Cesare — Eh, eh ...

[Felix] Paride — A Romolo...

[Andy] Romolo — Ao...

[Felix] Paride — È vero che le bestie feroci della giungla nun fanno del male si se porta 'na torcia accesa?

[Dany] Cesare — Dipende da quanto core chi porta la torcia...

[Dany] Cesare — A Romolo, senti un po', ieri m'è scappato er pappagallo, che per caso è venuto a casa tua?

[Andy] Romolo — No. Però da ieri er gatto mio parla.

[Dany] Cesare — A Pà...

[Felix] Paride — Ellolo...

[Dany] Cesare — Conosci l'omo invisibile?

[Felix] Paride — De vista...

[Andy] Romolo — A Cesare...

[Dany] Cesare — Ao...

[Andy] Romolo — A Paride...

[Felix] Paride — Eh...

[Andy] Romolo — Ve piàceno i funghi avvelenati?

[Dany] Cesare — No.

[Felix] Paride — None...

[Andy] Romolo — A me me fanno morì...

[Dany] Cesare — A Paride...

[Felix] Paride — Eh!

[Dany] Cesare — Tu come la chiameresti 'na spremuta d'arancia?

[Felix] Paride — Un'aranciata.



[Dany] Cesare — E ‘na spremuta de limone?

[Felix] Paride -’Na limonata.

[Dany] Cesare — E ‘na spremuta de cachi?

[Felix] Paride — ‘Na ca... quella te la bevi te... A zozzone!...

[Andy] Romolo — A Cesaretto

[Dany] Cesare — Eh...

[Andy] Romolo — Ma da quann’è che porti er reggipetto?

[Dany] Cesare — Da quando mi moglie me ne ha trovato uno in macchina.

[Dany] Cesare — Paride...

[Felix] Paride — Eh, eh...

[Dany] Cesare — Tu che ne pensi del nudismo?

[Felix] Paride — Io so’ contrario.

[Dany] Cesare — E perché sei contrario?

[Felix] Paride — Perché faccio er borsaiolo.

[Andy] Romolo — A mi’ moje je fa schifo de magnà la lingua, perché dice che esce dalla bocca di un animale...

[Dany] Cesare — E allora che je fai magnà?

[Andy] Romolo — L’ova!

[Andy] Romolo — A Pà...

[Felix] Paride - Eh...

[Andy] Romolo - Mi moje sta facendo ‘na dieta speciale, magna soltanto banane e noci di cocco...

[Felix] Paride - Embé? È dimagrita?

[Andy] Romolo - No. Ma si vedi come s’arrampica sull’arberi...

[Felix] Paride — A Cesare...

[Dany] Cesare — Ao...

[Felix] Paride — A Romoletto...



[Andy] Romolo - Eh..

[Felix] Paride - Ieri ho sarvato un lazzziale che stava pé ésse pestato...

[Dany] Cesare - Ma davvero! E com'hai fatto?

[Felix] Paride - Me so' controllato...

[Andy] Romolo - A Cesare ma che tu la segui la televisione?

[Dany] Cesare - Perché la tua cammina?

[Felix] Paride - Ho sentito che sta pé arriva la regina d'inghilterra. Dice che l'accogliono co 21 colpi de cannone.

[Andy] Romolo - Ma se la beccano cor primo sparano pure l'artri venti?

[Andy] Romolo - A Cesaré, hai denunciato l'iva?

[Dany] Cesare - Perché che ha fatto?

[Dany] Cesare - A Romolé

[Andy] Romolo - Eh...

[Dany] Cesare - A Paride

[Felix] Paride - Ao...

[Dany] Cesare - 'O sapete che durante l'ultima esplorazione spaziale dello space shuttle hanno fotografato la terra dalla luna?

[Andy] Romolo - Davvero? E come è venuta?

[Dany] Cesare - Così, così: 'no stronzo s'è mosso.

[Andy] Romolo - Vabbè, io devo annà via...

[Dany] Cesare - 'Ndo vai?

[Andy] Romolo - A Venezia.

[Dany] Cesare - Ricordate de portà er pane pe' li piccioni,

[Andy] Romolo - E che me frega... Io li piccioni li magno senza pane.



[Andy]

Finale (*Andrea Marranzini*)

Luciano venne un dì alla luce
A Sua immagine, come Iddio ci fece
Più aitante di un sedicente duce
Rappresentante di romanica specie

Da quel giorno 70 anni so passati
Ed il tempo ha lasciato molti segni
Ma l'ardore ed i sogni son restati
E molti sono ancora i suoi disegni

Il carattere ed i pensieri son formati
Molte gesta e tanti poemi sono scritti
Ma altrettanti desideri son pensati,
ma non partono per colpa dei soffritti

Il mangiare forse è quella sola debolezza
Di Luciano, forte e audace senza stizza
Che lo piega come spiga con la brezza
Ma che poi senza una piega si riaddrizza

E addrizzato dice: e adesso, mò che famo!
Si potrebbe andare a conquistare il mondo
Poi a tresette invece si siede e fa una mano
E rimane ore sereno e anche giocondo

Proprio qui è l'emblema del romano
Che combatte tra l'azione ed il piacere
Più poeta di un frescone di Milano
Ma rimanda spesso quello che è dovere



Un esempio in tal senso è l'appetito
Col tacchino vede il cielo in una stanza
E se la dietologa gli prescrive il bollito
Alla fine però vince sempre più la panza

Una cosa contrassegna il buon romano
E a Luciano certo non fa mai difetto
Il gran cuore ed il rapporto umano
Per ogni simile nato aimé imperfetto!

Che sia aiuto oppure un piatto di fagioli
Colle cotiche che affiorano nel brodo
Lui gli amici non li lascia giammai soli
Dimostrando sempre un core forte e sodo

Lo stesso core che v'ha portato qui stasera
Tutti insieme da vicino e da lontano
Con quest'unica incredibile atmosfera
Per il nostro amato Staci, ossia Luciano!



Papi 70

è una realizzazione Anvedi Prodaccion 2009

<http://anvedi.staxoft.it>

Grazie a

<http://www.turbozaura.com>

<http://www.drzap.it>

Groucho Marx

Giuliano Malizia

Remo Remotti

Luciano

Trilussa

Garinei e Giovannini

Ficarra e Picone

Lando Fiorini